



IL GRUPPO CONDOR DI LECCO

di Matteo Bertolotti

Nel mio girovagare da alpinista più volte ho sentito la necessità di conoscere di più gli apritori delle vie che ripetevo. Di loro volevo sapere tutto, dalla loro infanzia alla loro morte, dalle loro vie aperte ai rapporti che avevano con i loro compagni di cordata.

Il nome di don Agostino Butturini è passato più volte tra le mie mani ma sul web non riuscivo a trovare molto su di lui. Il tempo è passato tra una ripetizione e l'altra finché, dopo aver letto un libro che racconta la storia del gruppo Condor di Lecco ho sentito quasi la necessità d'incontrarlo. Con me quella sera c'erano alcuni amici, con lui, a ripercorrere quel viaggio nel passato c'era Pietro Corti, forte arrampicatore lecchese nonché apritore di vie che ha mosso i primi passi verticali (e tracciato i primi itinerari) proprio legato in cordata col Don. Legato a quest'incontro ho scritto tre piccole note. La prima l'ho scritta la sera prima d'incontrarlo. La seconda qualche settimana dopo e l'ultima dopo aver ripetuto la via "Luci della Città" al Medale che era stata aperta da Don Agostino e Pietro Corti nel 1982.

REV. AGOSTINO BUTTURINI - 29 ottobre 2009

Fermo l'orologio. Tolgo addirittura la batteria per paura che la lancetta dei secondi faccia uno scatto in più.

Chiudo gli occhi e nel frattempo i miei polpastrelli continuano a battere sulla tastiera commettendo chissà quanti errori in un testo che probabilmente non rileggerò.

Mi ritrovo a spaziare, impaziente nel mio universo dei ricordi. A colpo sicuro vado nel 2003 e vado alle Placche Angelone. Il corso di roccia è appena terminato e le soddisfazioni avute in questo corso non si riuscivano a contare allora... figuriamoci oggi. Pochi giorni prima avevo ricevuto un attestato per il corso appena concluso. L'invito a continuare e allo stesso tempo a darmi da fare per buttar giù qualche chilogrammo. Ora però sono alle Placche Angelone e con me ci sono ancora tutti gli amici conosciuti al corso di roccia. Ci sono ancora quasi tutti gli istruttori... perché nonostante il corso sia ormai ultimato qualcuno si è offerto per un'arrampicata extra. Io, Luca e Livio. Una cordata che passerà alla storia. Un compagno di cordata con il quale ho poi salito più di 200 vie e un compagno di cordata che oggi è una stella in cielo. Quel giorno, dopo aver ravanato su qualche viuzza di poco conto abbiamo salito la via Anabasi. Ricordo la breve pausa in vetta mangiucchiando il mars del Livio e soprattutto ricordo la fatica a superare un tetto triangolare dove qualcuno aveva piantato una grande spranga di ferro, ideale per staffare. Di quella via sapevo poco, pochissimo ma porto con me dei gran ricordi. Passata quella domenica la mia attività arrampicatoria si è incrementata notevolmente come notevolmente è aumentato l'affiatamento con Luca e i progetti che ogni domenica, durante gli spostamenti dolomitici, nascevano a dismisura. Qualche sogno si è realizzato, qualche altro si è invece perso con il tempo e qualche altro ancora invece è alle porte del futuro. Mentre le stagioni invernali portavano tanti alpinisti a zozzo per le montagne innevate noi scoprivamo una grande realtà... è possibile arrampicare tutto l'anno! Bastava scegliere i posti adatti. Bastava scovare pareti di bassa quota e illuminate dal sole. Spesso sfogliando libri e scroccando relazioni a siti web inciampavo nel nome di un apritore. Un prete. Un nome che spesso compariva nelle vie delle montagne lecchesi: Rev. Agostino Butturini. Con il tempo che passa e le linee di salita che ripeto cerco affannosamente in internet notizie di questo starno, bizzarro e di certo originale Prete. Passa dell'altro tempo e un po' per sentito dire e un po' per le poche informazioni riportate sui libri d'arrampicata... scopro qualcosa in più di Don Agostino e del suo gruppo Condor. Scopro la parrocchia di Monterone e scopro il Collegio Volta nonché le sue filosofie di approccio alla montagna, che condivido. Le segretarie del Collegio mi fanno avere un libro commemorativo dei Condor scritto dal Don e da Pietro Corti. Nel mentre che l'ho sulla scrivania il buon Paolo (Grisa n.d.r.) me lo sottrae e si avventa in una lettura frenetica. Dopo pochi giorni Paolo mi rende il maltolto e anch'io leggo questa storia affascinante. Passa ancora un anno e il desiderio di conoscere e chiacchierare con il Don si fa più forte. Giovedì 22 ottobre impugno il cellulare e compongo il numero

del collegio. Risponde una voce energica e con la dovuta educazione chiedo di Don Agostino. Il mio interlocutore occasionale è anche la persona che stavo cercando. Chiacchieramo per un poco e decidiamo in un'incontro di condivisione di avventure... Ora riapro gli occhi perché devo impacchettare il libro che ho comprato per il don... giusto per rompere il ghiaccio all'incontro di domani.

CONDOR E' UN'IDEA... NON UN GRUPPO - 16 novembre 2009

Davanti a noi una Lecco frenetica, una Lecco che riesce persino a far dimenticare il silenzio del Lago che di solito circonda le lucertole che s'arrampicano sulle fessure del Medale. Il cancello del collegio Volta si apre lentamente senza che nessuno di noi s'impegni a cercare un campanello. La facciata illuminata a giorno trasmette un'aria di festa. Un signore vestito di scuro sulla porta sembra molto impaziente. Appena entrati nel cortile una vecchia Fiat Panda s'appresta a varcare slanciata il labirinto dei ricordi. Don Agostino Butturini e Pietro Corti. Il vecchio e il bambino direbbe Guccini.

Il viaggio dei ricordi inizia davanti all'interminabile muro del cortile del collegio dove i vecchi e nuovi Condor possono iniziare a muovere i primi, entusiasti, passi di arrampicata. Negli anni 70 questo cortile era il punto di partenza di mille amicizie, di mille emozioni, di mille trepidanti ed esilaranti avventure. La seconda tappa della serata è la palestra. Qui due recenti pareti d'arrampicata fanno da sfondo. Qui decidiamo di fermarci, seduti su fredde (e scomode panchine). Qui decidiamo di lanciare in fondo al lago i nostri orologi e accendere quella macchina del tempo che volgarmente viene chiamata al plurale "Ricordi".

Con noi un oggetto tecnologico. Con noi un ladro di emozioni che su di un cavalletto statico riprende filo e per segno lo srotolarsi del gomito dei ricordi. Il viaggio ha inizio, la nave lascia la sponda di Lecco e inizia a navigare, prima lentamente e poi con il vento a favore sino a solcare l'universo della storia. Gli occhi di don Agostino sono i veri protagonisti della serata. Potremmo guardarli per ore e pur non sentendolo parlare capiremmo che i Condor sono insieme al sacerdozio la sua vita. La batteria dell'intruso apparecchio cede abbastanza alla svelta e il grintoso prete emette un sospiro di sollievo. Sono gli anni 70, anni difficili, e un pretonzolo venuto dalla campagna con una forte passione per la montagna si ritrova dietro la scrivania del Collegio Volta ad insegnare religione ad un gruppo di marmocchi. Un bel giorno, don Agostino prova a portare i ragazzini sulla normale della guglia Angelina... E da lì una grande idea mette le fondamenta. I Condor in breve si ritrovano ad aprire vie, a scovare logiche linee di salita, a lasciare un'impronta del loro passaggio in una Lecco particolarmente aperta all'alpinismo.

Le vie aperte dal gruppo sono veramente tante, forse troppe perché un essere umano riesca a ricordarle tutte, figuriamoci ripeterle! Tante oggi sono divenute delle classiche, tante delle avventure tra il marcio e l'erbosio, e tante (forse la maggior parte) degli itinerari quasi completamente sconosciuti.

Sarebbe riduttivo però considerare i Condor semplicemente come un gruppo...in realtà Condor è un'idea. Oggi l'alpinismo è ucciso dalle patacche, dai riconoscimenti, dalla voglia di gloria e dall'esaltazione del proprio ego. Condor è tutt'altro. Condor è un'avventura vissuta con gli amici, Condor è la condivisione di un'esperienza, Condor è una scuola di vita dove la Montagna è la maestra, la professoressa e l'insegnante.

"La montagna è un bellissimo sasso ma ciò che puoi spremere da esso, e in particolare il ritorno alla vita vera e ai suoi valori, contano molto di più!". Parola di prete!

LUCI DELLA CITTA' - Il cerchio si chiude... o forse no? - 25 novembre 2009

E' da un po' di tempo che io e Paolo volevamo ripeterla... Una volta siamo arrivati sino a Palazzago prima di arrenderci all'evidente nubifragio che invadeva tutta la Lombardia. Era il giorno del mio ventinovesimo compleanno.

Poi, in un sabato qualsiasi, mentre stavo sulla ferrata del Medale... Michele (Confalonieri n.d.r.) con Cristian (Trovesi n.d.r) aveva fatto sua la nostra idea e ci aveva preceduto nella ripetizione di questo itinerario.

Giovedì 19 io, Paolo ed Ale (Guerini n.d.r.) chiudevamo una volta per tutte questo capitolo arrampicatorio legato al Medale. Paolo è stato il capocordata e forse toccherebbe a lui scrivere queste poche righe... ma gli rubo il posto (sono sicuro che mi perdonerà) perché credo che questa piccola nota sia d'obbligo dopo le precedenti due legate alla figura di Don Agostino Butturini che ho scritto nelle scorse settimane. Ora la trilogia è completata. La via è brutta o meglio... non è bella. Ma questo già si sapeva... La via è anche dura... qualcuno dice più dell'adiacente Bonatti. Ma anche questo già si sapeva... Ma pochi sanno una cosa importante! Per salirla occorre affrontarla con lo spirito Condor! Allora salire i metri... un passo alla volta... assumerà un valore particolare... quasi se i volti del nostro essere vengano mano a mano scolpiti e levigati. Una via per alzarsi... non solo di qualche metro (sono 180 Mt. di sviluppo) ma per toccare con mano una scuola di vita che altrove non esiste!